

# Speculazione al contrattacco

**Mentre l'amministrazione provinciale di Potenza chiede la creazione di un parco nazionale sullo stupendo gruppo montuoso, sul versante calabrese ci si prepara a costruire attrezzature turistiche inutili e dannose - Necessario apporre il vincolo paesistico sull'intero territorio**

Potenza, marzo.

C'era da aspettarselo. Non abbiamo fatto in tempo, nell'articolo precedente, a sostenere la necessità di istituire il parco nazionale calabro-lucano del Monte Pollino e a rallegrarci, come di un fatto storico, della posizione favorevole assunta dai sindaci dei comuni lucani e dall'amministrazione provinciale di Potenza, quando ecco che quello che si temeva è accaduto: il versante calabro del massiccio sta per essere preso d'assalto da iniziative che nulla hanno a che vedere, non diciamo con la tutela della natura, ma nemmeno con l'equilibrato e razionale sviluppo economico-turistico della zona interessata.

Era infatti impensabile che quel gruppo montuoso di così alto prestigio paesistico, ricco di boschi, di acque, di fauna, ricoperto di neve per parecchi mesi all'anno, e destinato (con il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria) a inserirsi in un più vasto circuito nazionale ed europeo, potesse sfuggire alle occhiute mire di quella che vien giustamente definita, a giudicare dai risultati ottenuti sui monti e sulle coste d'Italia, «valorizzazione turistica di rapina». Da vario tempo c'era chi teneva in serbo il colpo grosso: quello di ricoprire la montagna di impianti di risalita e di costruire sulle sue più alte pendici un insediamento denominato «Pollinia», quasi infelicitamente a prefigurare una specie di Cervinia del sud, con i suoi relativi obbrobri edilizi.

## Iniziativa rovinosa

La notizia è fresca. La macchina si è messa in moto e fondi cospicui sono già stati stanziati: otto miliardi, a quanto pare, dall'Efim (un ente a partecipazione statale per il finanziamento alle industrie meridionali, o qualcosa del genere), e un miliardo e mezzo da un neonato consorzio di bonifica montana il quale (complice il ministero dell'agricoltura e foreste) dovrebbe costruire il primo impianto di risalita da Castrovillari fin nel cuore del monte. Cos'abbia a fare un

consorzio di bonifica e quel ministero con funivie e seggiovie (in una zona minacciata da frane per gli inconsulti tagli boschivi praticati in passato) è un mistero: ma è pur vero che in Italia i soldi per le imprese sbagliate (ed elettorali) si trovano sempre.

Che si tratti di iniziativa rovinosa sotto tutti gli aspetti è palese. Essa aggredisce lo splendido comprensorio naturale al di fuori di qualsiasi piano d'insieme, lo sfrutta per un minimo delle sue potenzialità, lo degrada con miope e rapida violenza a una delle solite convenzionali stazioni per sport invernali, ne screma i vantaggi immediati che poi (come scrivono Mario Salerno e Vincenzo Viti) fuggiranno per la tangente lungo le nuove autostrade e superstrade, anziché dare i frutti nell'economia locale, al contrario di quanto garantisce l'istituzione del parco nazionale. Solo questo, infatti, consentendo il godimento e lo sfruttamento ragionevole di tutte le risorse disponibili, è la risposta valida alle esigenze complesse della regione: visto nel quadro ampio costituito dalle nuove vie di comunicazione (autostrada del Sole, superstrada della Val d'Agri, la Basentana, la Snnica di prossima costruzione, eccetera), dalle isole industriali (Bari, Brindisi, Taranto, Ferrandina) e dall'auspicata università calabrese per le discipline tecnologiche, il parco nazionale si presenta come una straordinaria attrattiva, diversificata nelle sue funzioni, offrendosi alla ricerca scientifica, all'osservazione naturalistica, alla rigenerazione psico-fisica di massa. Non solo, ma può favorire la riqualificazione dei centri abitati, e promuovere la scoperta a largo raggio delle località adiacenti, Vulture, Sila, litorale ionico, il Sirino, eccetera, e soprattutto la piana di Sibari, che si spera possa venire sottratta alla sorte micidiale che le riserva un nucleo di industrializzazione malamente concepito e ubicato, e quindi restituita alla sua naturale vocazione di area culturale, archeologica e turistica.

Quale potrà essere la struttura del parco nazionale del Pollino, che si presenta come un'autentica svolta nella politica meridionalistica seguita fin qui? Ce lo illustra il breve progetto di massima elaborato dalla sezione italiana del «Fondo mondiale per la natura» (*World Wildlife Fund*), che ha trovato il consenso dei sindaci lucani. Esso parte dalla constatazione realistica che il Mezzogiorno d'Italia possiede un potenziale di «natura» ancora altissimo, che va ragionevolmente sfruttato e non già distrutto, proprio in vista del grande incremento turistico che si avrà in Europa nel prossimo decennio: perdere quest'occasione sarebbe prova di scarsa lungimiranza e intelligenza.

## La montagna contesa

Dunque, il territorio del parco del Pollino (che si estenderà per 30.000 ettari) viene diviso in zone a diverso grado di protezione, proprio perché possa soddisfare al maggior numero di funzioni: vengono previste zone di «riserva integrale» (là dove più rare, compatte e preziose sono le formazioni vegetali), nelle quali l'attività umana verrà bandita o ridotta al minimo; zone di «riserva generale», dove saranno consentite le utilizzazioni tradizionali, pur sotto controllo particolare, sfruttamento boschivo, coltivazione, pascolo eccetera; zone di «protezione», dove saranno localizzate le opere al servizio del turismo, dai parcheggi a determinate attrezzature ricettive, dai rifugi in quota ai posti di ristoro, dai campeggi agli impianti sciistici e sportivi, dagli osservatori alle stazioni di ricerca scientifica; infine, le zone periferiche comprendenti i centri abitati, nei quali si dovrà dar corso all'opera di risanamento per renderli capaci di ospitare nelle migliori condizioni i nuovi flussi turistici.

Pur in queste linee generali, come si vede, si tratta di un progetto che mette finalmente a profitto tutte le risorse della zona in vista di ogni possibile attività, dagli sport veri e propri all'alpinismo, dallo studio della natura all'escursionismo: e

sono ovvi i benefici economici che una simile utilizzazione del parco, articolata e polivalente, avrà sull'economia locale.

Il parco nazionale o «Pollinia»: una vera guerra è cominciata, e la magnifica montagna come l'anima dei trapassati in un affresco medioevale, appare contesa tra angeli e spiriti del male. E' una situazione, oltre che deprimente, grottesca. Nel versante calabrese i sindaci, trascinati dai politici, si eccitano pensando a Pollinia, nel versante lucano sindaci e politici (e vogliamo qui ricordare l'opera meritoria del sottosegretario Venturino Picardi) si battono per il parco nazionale: in mezzo, come fosse il confine tra due Stati nemici, passa il confine fra le province di Potenza e Cosenza, tra Basilicata e Calabria. Così stando le cose, si impongono d'urgenza alcuni provvedimenti sul piano nazionale: 1) rimediare all'assurda delimitazione del «comprensorio di sviluppo turistico» n. 8 della Cassa per il Mezzogiorno, includendo in esso il versante lucano; 2) presentazione di un disegno di legge per l'istituzione del parco nazionale; 3) elaborazione del piano definitivo del parco, e quindi stanziamento dei fondi necessari (pare che siano sufficienti sei milioni); 4) opposizione del vincolo paesistico sull'intero Pollino (vincolo che, a rigor di termini, non avrebbe nulla a che fare con un parco nazionale, in quanto basato su una legge, come quella del 1939, tutta estetizzante: ma può sempre servire come remora cautelativa contro le deleterie iniziative in corso); 5) mettere in moto un meccanismo finanziario adeguato per il funzionamento e la gestione del parco: perché un parco nazionale è un servizio pubblico, uno straordinario incentivo economico e turistico, e non si capisce perché comitato dei ministri e Cassa per il Mezzogiorno, come trovano denaro per tutto il resto, non ne debbano trovare mai per opere in difesa della natura, del verde, dei «beni culturali territoriali», cioè per la cultura e la salute psico-fisica degli italiani.

Antonio Cederna